

Bilancio e interrogativi  
attorno alla "politica femminile,"

# Il Partito e le donne

Debolezza di un rapporto democratico fra partito e iscritte  
Il movimento femminile: da spinta generica per il riscatto ad aspetto fondamentale per una via italiana al socialismo

E' in corso tra le donne comuniste un'ampia discussione sui temi della emancipazione, in preparazione della Conferenza nazionale femminile. Pubblichiamo questo articolo della nostra redattrice M. A. Maciocchi come contributo a tale discussione.

Nel porre sull'Unità una serie di problemi di costume, siamo stati costretti a risalire a questioni più generali riguardanti la carenza in Italia di un grande ideale di emancipazione femminile, il disinteresse e il distacco di tanta parte delle donne verso una prospettiva politica che comprenda anche la loro liberazione; e siamo arrivati alla necessità, per quello che ci concerne come partito, di operare una profonda svolta (anche di costume) nei confronti di quella politica di emancipazione, che tutte le nostre risoluzioni ufficiali sottoscrivono come aspetto fondamentale della rivoluzione italiana. Ecco così giunti ad un tema decisivo: il rapporto tra il partito e le donne. Questo rapporto, ad avviso di chi scrive non è come dovrebbe essere a sedici anni di distanza dal 1944-45.

Le iscritte sono diminuite, nell'ultimo anno, dalle 404.258 del 1960 alle 441.097 nel 1961; ma un reggessò maggiore risulta dal confronto con il 1956, quando esse erano 546.414, e rappresentavano il 27 per cento sul totale degli iscritti, mentre oggi sono il 26,6 per cento di essi.

Tuttavia, questa massa di donne rappresenta pur sempre non solo il risultato di una enorme mole di lavoro svolta in questi anni, ma un quarto di tutta la massa degli iscritti al partito: colpisce, perciò, come segno di un debole rapporto democratico con il partito l'attuale rappresentanza di questa forza negli organismi dirigenti del partito stesso e in quelli pubblici.

Le deputate comuniste elette in Parlamento nel 1948 furono 19, nel 1953 discesero a 16, nel 1958 sono passate a 10. Nelle elezioni amministrative del 1959, è accaduto un fenomeno ancora più severo: dalle 372 consigliere del 1958 si è calati a 283, mentre la DC dalle 219 dello stesso '56 è passata nel '59 a 348 elette: non soltanto il numero delle consigliere comuni si è ridotto fortemente (a Ferrara, da 22 elette del 1956 si è passati a 10; a Firenze, da 34 a 24; a Siena, da 30 a 25; a Milano, da 35 a 30; a Forlì, da 21 a 12; a Modena, da 46 a 37), ma sono scomparse totalmente le donne sindaco, e cominciava con gli anni a piacere su di essa sempre più gravemente, a sgraditola e a impoverirla, man mano che le questioni politiche e quelle poste dallo sviluppo della problematica nel movimento operario, si facevano più intricate e complesse. Le donne, tenute separate dal movimento politico generale, anche per la struttura organizzativa (dalle cellule alle sezioni femminili) appresero a prepararsi solo su una fetta della realtà italiana, quella che le riguardava, e non impararono il metodo della analisi politica generale da cui far scaturire la elaborazione delle singole questioni; si rinchiusero sempre di più nel proprio campo, accettando eroicamente il mandato della responsabilità del lavoro fra le donne, di cui nessuno aveva voglia di interessarsi.

In altri organismi dirigenti del partito, la situazione è analoga: nei comitati direttivi delle federazioni vi sono, su 1.272 eletti, solo 77 donne; nelle segreterie federali, su 487 eletti, le donne sono solo 17; nel Comitato centrale, uscito dal IX Congresso, le compagne, su 127 membri, sono soltanto 10, e nella Commissione centrale di controllo sono 6 su 62 eletti, situazione peggiorata rispetto all'VIII Congresso, dove le donne erano ugualmente 10 ma su 110 eletti, e nella CCC erano 8 su 48 eletti. Anche nella Direzione dei partiti manca una rappresentanza femminile, il P.C.I. costituisce in tal senso una eccezione non solo nell'ambito di quasi tutti i partiti comunisti dell'Europa capitalistica ma anche nel panorama politico italiano, dove, eccettuata la estrema destra, tutti i partiti politici, da quello liberal a quello socialista, a quello d.c., hanno donne nell'organismo direzionale.

## In diminuzione i quadri femminili

Si può affermare dunque che le donne non hanno il peso che dovrebbero avere nella direzione politica generale del partito, pur avendo, a differenza dei giovani, un'organizzazione che non è automatica ma che si amalgama nel suo complesso con quella del partito. E la cui forza è fatta di quasi mezzo milione di iscritte. Questa grande massa è composta in gran parte di donne di mezza età, dai 40 ai 50 anni (in una grande federazione come quella di Reggio Emilia, esse sono la maggioranza), e il suo nucleo fondamentale è formato da quelle comunitate che aderirono al partito 15-16 anni or sono nel corso della lotta di Liberazione e negli anni successivi: mentre l'attrattiva che il partito ha esercitato ed esercita sulle donne più giovani è fortemente diminuita e solo raramente si verificano casi di opere o intellettuali che optano per la strada della «militia politica».

A che cosa attribuire quanto di negativo abbiamo qui elencato? Vi sono problemi politici generali che si sono riflessi nel campo che trattiamo: tali sono la questione del funzionamento della democrazia interna, del centralismo democratico, la carenza di una elaborazione e di una partecipazione politica dal basso, di cui si è parlato nel dibattito seguito al XXII Congresso. Quando un moto è profondamente democratico, quando le sue radici affondano nella partecipazione attiva di tutto il partito, questo moto non può relegare la funzione subalterna le donne, ma libera al contrario anche energie femminili, ne forma le personalità, ne fa emergere le dirigenti. Questo vale naturalmente per tutta la società — si ricordi la lotta di liberazione — ma interessa noi comunitate in primo luogo: il movimento femminile, come la parte più debole del movimento in generale, avverte infatti per primo il contraccolpo dei ristagni, delle debolezze, dell'inadeguatezza di vita democratica.

In questo principio, secondo noi, sta nella accettazione solo formale da parte del partito di una questione femminile nel senso femminista, come un aspetto peculiare della via italiana al socialismo. Su questo terreno, il consenso che si è

## Ha ucciso la fidanzata



FRANCOFORTE — Il cuoco italiano Battista Casagno — che ha ucciso la fidanzata tedesca Lotte Hesse — viene portato dalla sede della Corte distrettuale di Shaffenburg, dove si sta celebrando il processo a suo carico (Telefono A.P.—Unità)

sempre manifestato, è stato spesso un consenso fittizio; da qui discende la difficoltà del partito nel suo insieme di esprimere una politica femminile; e ciò spiega perché vengono relegati ad una funzione subalterna, nella battaglia generale, i problemi dell'emancipazione femminile, che per delega settoriale, sono finiti per appartene-re soltanto alle donne. Da qui pure discende, nella vita interna di molti settori del partito, anche sul piano del costume, una sostanziale negazione della parità delle donne, contro una accettazione declamatoria di essa.

Ma vediamo di spiegarci ancora più chiaramente. Il movimento femminile, da noi, è nato nel seno di quel partito nuovo che Togliatti creò nel 1944 e che consente l'afflusso di decine di migliaia di donne senza discriminazione: esse rappresentavano la parte più elementare, spesso più arretrata e più inculta degli iscritti, per le caratteristiche stesse della società italiana, e le loro aspirazioni muovevano verso una generica volontà di miglioramento della propria vita. Ma in un partito, la cui vitalità consisteva nella spinta di masse in movimento per la loro riscossa, le donne occuparono rapidamente un posto di lavoro prezioso e divennero protagoniste nei grandi moti operai per l'occupazione delle terre, per la pace. Raccolgivano le firme contro la guerra, intrecciavano il dialogo con i cattolici, trasferivano i bambini poveri dal Sud verso il Nord, organizzavano le colonie, facevano l'assistenza nei quartieri popolari, garantivano l'azione di solidarietà attorno agli operai e ai contadini in lotta.

## L'imperioso ingresso nella produzione

Questo movimento femminile era una sorta di gigantesca, perfetta macchina di sostegno dell'azione politica generale, tenuta continuamente sotto pressione nel lavoro giornaliero, ma in cui la pratica non solo sorpassava la teoria, ma la ignorava: la sua impreparazione iniziale non solo non si correggeva, ma si aggravava e cominciava con gli anni a piacere su di essa sempre più gravemente, a sgraditola e a impoverirla, man mano che le questioni politiche e quelle poste dallo sviluppo della problematica nel movimento operario, si facevano più intricate e complesse. Le donne, tenute separate dal movimento politico generale, anche per la struttura organizzativa (dalle cellule alle sezioni femminili) appresero a prepararsi solo su una fetta della realtà italiana, quella che le riguardava, e non impararono il metodo della analisi politica generale da cui far scaturire la elaborazione delle singole questioni; si rinchiusero sempre di più nel proprio campo, accettando eroicamente il mandato della responsabilità del lavoro fra le donne, di cui nessuno aveva voglia di interessarsi.

Inntanto, in questi anni, la situazione politica italiana mutava profondamente: l'organizzazione monopolistica ingabbia la società italiana, non vi sono più solo problemi generici di rinascita, di ascesa, di riscossa, non vi sono più solo masse disperate da portare alla lotta. Le questioni si pongono a un livello politico più elevato, che porta alla necessità di una elaborazione che faccia leva sulla realtà economica, politica e sociale nuova, da conoscere e da approfondire su tutti i piani, con la preparazione, con lo studio, con una ricerca politica originale cui partecipi e contribuisca l'intero partito. Su questo terreno, il vecchio tipo di movimento femminile si è trovato sempre più distanziato, e non solo per responsabilità propria: si trattava infatti di approfondire le caratteristiche in senso rivoluzionario (a modo loro anche i radicali sono per «l'egualanza»), e non mancano articoli sull'argomento sui loro giornali) di una lotta per la emancipazione femminile, proprio perché essa è un aspetto decisivo della questione nazionale, chiarificandone in modo sempre più stretto il legame con la lotta che la classe operaia conduce, per rovesciare i rapporti di produzione, intervenendo nel cuore dei problemi che l'assetto della società capitalistica ci pone di fronte, da quelli dell'ingresso di grandi masse di donne nella produzione industriale a condizioni di sottosviluppo, a quelli del costume della famiglia, del divorzio anche. Problemi e questioni — soprattutto quelli economici — su cui la classe dirigente clericale e i monopoli europei si sono invece preparati senza alcun complesso di inferiorità.

Nessuno può certo meravigliarsi di tale competenza: in Italia, oggi, le donne rappresentano il 30,5 per cento sul totale degli operai impiegati nell'industria, e nelle campagne la mano d'opera femminile è aumentata del 28,1 per cento, mentre quella maschile è diminuita del 18,8 per cento, e lo sfruttamento indiscriminato di questa enorme schiera di lavoratrici caratterizza uno degli aspetti del miracolo italiano. Oggi ad esempio, tutto il disegno riformista del centro-sinistra e in violenta contraddizione con la questione femminile, come si configura nella realtà. Ma la nostra recente esperienza è che su questi problemi molti di noi sono racchiusi (se si eccettuano le compagnie) in una sorta di dritto all'ignoranza, in vecchi schemi, a volte in luoghi comuni.

E' facile viceversa rendersi conto che un grande partito moderno non deve adagiarsi in quella che noi sembra una sorta di doppiezza sulla questione femminile (meglio la chiamerei dei giovani, una parte dei quali ha negato esplicitamente l'esistenza di un problema autonomo di emancipazione della donna), e deve viceversa stabilire un pieno rapporto democratico con una così larga parte delle sue forze, deve riuscire ad elaborare, in tutto il proprio complesso, una politica di emancipazione come aspetto ineluttabile per il rovesciamento dei rapporti capitalistici di produzione, come nota sarà permesso a Gizenga di lasciare la sua abitazione senza autorizzazione. Stati Uniti per la difesa della Nuova Guinea occidentale non

altre parole egli è prigioniero, mentre gli altri sono allontanati a bordo di una macchina militare.

MARIA ANTONIETTA MACIOCCHI

(Nostro servizio particolare)

LONDRA, 23. — Anche se nelle ultime ventiquattr ore non sono stati segnalati nuovi casi di «sospetto vaiolo», i medici ritengono che sia ancora prematuro considerare superato il pericolo e vinta la epidemia.

E' infatti necessario, prima di tirare le somme, attendere che trascorra anche il terzo periodo di incubazione, quello cioè relativo ai «contatti terzi». Occorre, cioè, attendere che si compia — sperabilmente senza casi nuovi — il pericolo di incubazione relativamente a quelle persone che hanno avuto contatti con la donna e la bambina ricoverata ieri l'altro giorno all'ospedale di isolamento di Birstall perché trovati affetti di vaiolo. A giudizio degli esperti la sola donna potrebbe aver contagiatodecine di persone che è assolutamente necessario trattare al più presto per evitare che esse a loro volta possano diffondere la malattia.

«Ogni caso nuovo che ci presenta — ha dichiarato il dottor Colson del servizio sanitario di Bradford — allunga il "periodo di allarme" in quanto rende probabili nuovi casi di vaiolo, per vaccinarne — le persone che possono aver avuto contatti con la donna e la bambina ricoverata ieri l'altro giorno all'ospedale di isolamento di Birstall perché trovati affetti di vaiolo. A giudizio degli esperti la sola donna potrebbe aver contagiatodecine di persone che è assolutamente necessario trattare al più presto per evitare che esse a loro volta possano diffondere la malattia.

Che in Inghilterra il pericolo non sia scomparso è dimostrato dal fatto che le autorità sanitarie hanno ottenuto il rinvio a data da decidere di alcuni incontri di cui si è parlato certamente ieri. Secondo l'ultimo bollettino ufficiale del ministero della Sanità i casi accertati di vaiolo in Inghilterra sono sedici, compresi i sei ammalati deceduti dal primo dell'anno ad oggi.

Della malattia portata nelle isole britanniche dai Pakistaniani si parlerà certamente oggi alla Camera dei Comuni quando i membri del Parlamento torneranno a riunirsi dopo la consueta va-

ta di fine d'anno, l'altro la camera ascolterà il parere del ministero della Sanità relativamente alla proposta formulata dai deputati conservatori, di emendare la legge laborista del 1947 che aboli per l'altro anno la vaccinazione antivaiolosa obbligatoria dei bambini.

Fra Zurigo si è appreso che la scoperta del caso di vaiolo ha messo in allarme la popolazione della città. Fra l'altro l'opinione pubblica zurighese è rimasta colpita dal fatto che l'elettricità risultata ammalata si era fatto suonare durante il suo soggiorno a Dusseldorf e pertanto avrebbe dovuto essere immunizzato.

Nuovo balzo dell'economia sovietica nel terzo anno del Piano

## Pubblicate nell'U.R.S.S. le cifre dell'agricoltura e dell'industria

Forti gli indici dell'incremento industriale — Sottolineato senza reticenze il ristagno nel settore agricolo — Aumento del reddito e della popolazione scolastica

(Dalla nostra redazione)

MOSCA, 23. — L'Ufficio centrale di statistica presso il Consiglio dei ministri dell'URSS ha reso noti questi mattini i dati relativi alla produzione generale sovietica per l'anno 1961, terzo del Piano settennale.

Per la prima volta, accanto a queste cifre che testimoniano della costante avanzata dell'economia sovietica, vengono pubblicati dei confronti diretti fra la produzione industriale sovietica e quella americana, relativamente alle cifre pubblicate dalla Pravda esalta con gusto orgoglioso i successi ottenuti, ma sottolinea con pari chiarezza le defezioni che restano da superare.

Rilevando lo squilibrio ancora esistente fra l'aumento della produzione industriale e quella agricola, la Pravda scrive nel suo editoriale che tutta l'attività del Partito è puntata in questi mesi decisivi (siamo alla vigilia delle semine) a far compiere un balzo in avanti anche all'agricoltura. Per ciò che riguarda il 1961 «per esso sono stati registrati un aumento nella produzione industriale ed in quella del bestiame, si deve constatare che i ritmi di sviluppo del settore agricolo sono in ritardo rispetto a quelli industriali e non corrispondono al livello necessario per soddisfare le crescenti esigenze della popolazione».

L'Unione Sovietica è impegnata non più nel soddisfacimento dei bisogni immediati della popolazione, ma nella lotta per l'abbondanza, nella competizione pacifica con i Paesi capitalisti più sviluppati; e in questa prospettiva la Pravda esalta con gusto orgoglioso i successi ottenuti, ma sottolinea con pari chiarezza le defezioni che restano da superare.

Tenuto conto di questo paesaggio economico estremamente articolato e complesso, il giudizio generale che ne esce non può che essere largamente positivo. La produzione industriale globale rispetto al 1960 è aumentata del 9,2 per cento (10 per cento nell'industria pesante e 6,6 per cento in quella leggera), dall'inizio del piano settennale, cioè nel 1961, per cento, anziché del 27 per cento come era previsto dal Piano. Complessivamente sono stati prodotti in più di quelli del piano beni per 19 miliardi di rubli (circa 12 mila miliardi di lire).

Inoltre nel 1961 la produttività del lavoro è aumentata del 4 per cento in cifra assoluta e dell'11 per cento se si tiene conto della riduzione della giornata lavorativa. Comparativamente agli Stati Uniti, che proprio in questi giorni hanno pubblicato i loro bilanci, l'incremento industriale è più forte di quei Paesi. Ma ammettiamo pure che le forze sono uguali, ammettiamo ma non incrementare l'sterzo bellico.

Malinowski afferma infine che nonostante la sua infinita forza militare l'URSS continuerà a perseguire le sue ambizioni: «L'URSS ha prodotto 70,7 milioni di tonnellate di acciaio, cioè il 78 per cento della produzione americana che l'anno scorso ha superato i 90 milioni di tonnellate. Con la differenza che la produzione sovietica è aumentata dell'8 per cento e quella dell'America soltanto dell'1,7 per cento».

Altre cifre comparative: l'URSS ha aumentato in sua produzione di energia elettrica del 12 per cento contro il 4 per cento degli Stati Uniti; la produzione del petrolio del 12 per cento contro il 2,5 americano. L'incremento industriale aggiunge lo scompensi più esistente e spiega la battaglia imposta da Krusciov agli inizi del 1961 e condotta fino al 1962.

La firma che segue nove giorni di colloqui è stata firmata dall'organo del governo sovietico le Izvestia sotto il titolo «reciproca comprensione ed amicizia». L'accordo prevede ulteriori scambi di attori e di musicisti, e una cooperazione nel campo dell'educazione, delle comunicazioni, della radio, della televisione e dello sport.

## PRETURA UNIFICATA DI ROMA

Il Pretore di Roma, il 18 marzo 1961, ha proferito il seguente decreto penale nella causa a carico di DONATI Luciana, nata a Roma il 17-4-927, residente in Roma, Via Malvezzi n. 18;

IMPUTATA della contravv. artt. 23-47 1° comma e 01 R.D.L. 15-10-1929 n. 2033 mod. L. 23-2-1956 n. 88 e L. 13-3-1958 n. 282 per aver posto in commercio olio di semi senza apporre all'esterno del locale la prescritta targa metallica.

Accertato in Roma il 12 agosto 1960.

OMISSIS

Il Pretore, letto ed applicato gli articoli di cui sopra, condanna l'imputata alla pena di L. 50.000 di ammenda ed al pagamento delle spese processuali.

Ordina la pubblicazione per estrato sui giornali: «L'UNITÀ» e «IL GIORNALE DELL'AGRICOLTURA» nonché l'affissione agli Albi della Camera di Commercio e del Comune di residenza del contravventore.

Per estratto conforme all'originale.

Roma, 14-20-1-1962

Il Cancelliere Capo R. Valeri

## AVVISI ECONOMICI</